

DUE LETTERE INEDITE DI GIOVANNI FANTONI

Nell'eseguire alcune ricerche nella ricchissima e troppo mal conosciuta Biblioteca Comunale di Palermo, mi venne fatto di spogliare il voluminoso epistolario e la bella raccolta di autografi messi insieme da Isidoro La Lumia (1) e da lui lasciati con molti altri manoscritti e libri alla Biblioteca appunto della sua città. E nello sfogliare le varie cartelle che contengono le numerosissime lettere, mi cadde sott'occhio un nome noto per essere di un quasi conterraneo, il conte Giovanni Fantoni fivizanesese, tra gli Arcadi Labindo Arsinoetico.

Più per curiosità paesana che per altri motivi, lessi le due lettere; e mi apparve vivo dinanzi l'uomo, quale lo tratteggiò magistralmente il Carducci (2) e quale fu in realtà: amante del quieto vivere e in pari tempo pronto ad infiammarsi per ogni idea nobile e bella; amico troppo facile e pronto (senza forse volerlo) dei potenti e innamorato sopra ogni altra cosa della sua arte. Ma più ancora quella lettura mi interessò per un nuovo aspetto dell'uomo, molto lodato in vita e ammirato nei primi decenni del secolo scorso, e poi maltrattato un po' ingiustamente dai critici e quasi ormai dimenticato.

Lo vidi, attraverso queste due lettere, tutto dedito a incoraggiare con aiuti e consigli il nipote Agostino (3), e a cercare per lui chi potesse essergli largo di favori e di onori. Preoccupato della propria salute (aveva quasi cinquant'anni e morì due anni dopo) e vigile custode dei suoi interessi, mi parve di scorgerlo intento a tastarsi il polso e a rivedere nello stesso tempo con occhio critico i conti del fattore. Tutto nella medesima lettera, è assieme uomo di mondo e poeta, zio affettuoso e oculato amministratore, intenditore di cani e (perchè no?) di belle donne.

E' curioso vederlo passare quasi senza transizione da un argomento

(1) Isidoro La Lumia, nato a Palermo nel 1823 e morto nel 1879, fu storico ed erudito di non comune valore. Le opere sue principali sono: *Studi di storia siciliana; La restaurazione borbonica e la rivoluzione del 1860 in Sicilia; La Sicilia sotto Carlo V; Giuseppe d'Alesi e la rivoluzione in Palermo del 1647; Storia della Sicilia sotto Guglielmo il Buono; I Romani e le guerre servili in Sicilia; La Sicilia sotto Vittorio Amedeo di Savoia; Palermo, il suo passato, il suo presente e i suoi monumenti*, oltre a molti opuscoli e studi minori.

(2) GIOSUÈ CARDUCCI - *La lirica classica nella seconda metà del secolo XVIII; La gioventù poetica di Giovanni Fantoni; Un giacobino in formazione; Un poeta giacobino in formazione*. In: *Melica e lirica del settecento (Opere, vol. XIX, pagg. 163-186; 189-246)*.

(3) Il conte Agostino Fantoni, che pubblicò con la data d'Italia (ma Firenze, Piatti), 1823, in 3 voll., le *Opere dello zio*, premettendovi le *Memorie biografiche*.

all'altro: parla di visite, di commedie recitate probabilmente in società, di cani, di disegno, di pittura; dà giudizi sulla propria arte (non troppo modesti, a dire il vero) e ottimi consigli, forse esageratamente pratici per la materia che toccano, al nipote; lo incita a cercare sulle sue orme la via della gloria e con l'esempio lo esorta a non dimenticare per l'Elicon le pingui campagne di Lunigiana. Strano uomo in verità! Eppure è così sincero, così aperto, in queste lettere confidenziali al nipote, che quasi ci si sente tentati di non offendere, sia pure a tanta distanza di anni, l'intimità familiare con la nostra curiosità profana.

Fin dal principio sentiamo l'uomo che non disdegna la lode, ma che anzi debolmente se ne schermisce, per poi ritrovarla raddoppiata. « Etrusco Orazio » l'aveva chiamato l'Alfieri, ed il nome gli era rimasto (e ci teneva); al nipote sollecito della sua salute che lo scongiura di conservare alle Muse l'Orazio toscano, egli assicura che lo conserverà, sì, ma « Coclite ». Giacchè i suoi versi più si addicono al difensore del Ponte Sublicio che al favorito di Augusto e di Mecenate. E poi, dopo avere per un momento abbandonato il bisticcio per trattare di cose più lievi, vi torna sopra e si mostra ad esempio: ricorda i suoi primi successi poetici, il suo lavoro assiduo e il trionfo: « Arditi di mettermicì in relazione [con Orazio] e qualche volta sono giunto a starci a livello. » E' ardita l'affermazione, ma in buona fede: non esaltava il Cesarotti la sua ode « Figlio del canto » come superiore all'originale oraziano « Mercuri, nam te docilis magistro »? (1). Non proponeva ancora l'Alfieri che le odi sue si scolpissero nell'oro?

Ma è il suo processo poetico, la sua teoria d'arte, quel che più ci meraviglia: l'ispirazione non conta, basta « il desiderio di rendersi utile, e conosciuto ». E al primo passo riesce a collocarsi « fra i distinti »; ma non gli basta, e cerca « di perfezionarsi, soprattutto nella forza dei sentimenti, e nell'utilità delle massime ». Così prima giunge a piacere e poi si sente circondato « da una certa venerazione » e vede unito al suo nome quello « d'amico dei suoi simili e dell'Italia ».

Lasciamo andare quel « perfezionamento.... nella forza dei sentimenti », che basterebbe da solo a mostrare quale abisso separi le nostre teorie artistiche da quelle del '700; ma quella « venerazione » non è un po' comica? Si può pensare il buon Labindo elevato agli onori dell'ara e circondato da turiferari e sacrificulli? E' Arcadia anche questa! E i termini che usa nei precetti che dà al nipote? Non si cerca la gloria, ma si vuol essere « conosciuti »; non si vuol essere illustri, chè basta stare « tra i distinti ». Poi, seguendo una sana (o almeno pratica) teoria, con la « pazienza, e le regole di vincere le difficoltà », ognuno può diventar poeta; e più facilmente potrà farlo un nipote con l'aiuto di uno zio come Labindo, se allontani da sè « il malus pudor » e con esso la

(1) Orazio, *Odi*, l. III, 11.

pignizia e la mancanza di metodo! Par di vederlo, con la « Regia Parmassi » dinanzi e le dita in aria a contar sillabe!

Per buona sorte il nipote non seguì le orme sue o, almeno, i suoi poetici parti furono sepolti dall'oblio; ma gli fu ad ogni modo riconoscente, chè a lui si devono la più compiuta edizione delle *Opere* e le *Memorie* ad essa premesse.

Ma la seconda lettera, nella quale raccomanda al nipote l'amico Luigi Lamberti (1) e i suoi compagni di viaggio, è ancor più pratica: pezzo grosso del governo napoleonico, il Commissario Straordinario Lamberti può essere utile; e utile può essere il Farini, Provveditore delle truppe. Come cattivarsene la benevolenza? Si ha un bell'essere cortesi e « dargli idea dei... talenti » che si possiedono; non basta. E allora, siccome « sono Lombardi, che amano di mangiare, e beber bene », invitiamoli a cena « malgrado che sia sabato giornata un poco infelice » perchè di magro. Così, presi... per la gola, non potranno rifiutar nulla!

Poi, tra una maldicenza sul conto della « Bettina » e i saluti degli amici pisani, si torna a parlar di poesia e si suggerisce lo studio di una antologia lirica. E con pazienza, metodo e studio, si potrà dire: « Sic itur ad astra »!

E' l'amara esperienza, forse che lo induce a parlar così, ora che è giunto ad essere Segretario dell'Accademia di Carrara e sta per esserne Presidente, alla vigilia della morte. Se è un po' utilitaria la sua filosofia, e molto pratica, si può ben perdonarlo pensando alle sue passate vicende.

A. GASPARETTI

I.

Mio Caro Agostino

Massa, 5 Marzo 1805.

Stavo un poco meglio anche del mio reumatismo al capo, essendomi sopravvenuto un raffreddore di testa da due giorni, che pareva volesse impegnare il petto, e che mi faceva lacrimare gli occhi, ed impiegare due o tre fazzoletti ogni giorno. La notte passata però sono stato peggio, ed ho avuto una febbre assai gagliarda con copioso sudore, che però potrebbe risolvere questo maladetto reumatismo più ostinato del re di Svezia in proteggere Luigi XVIII. a valer dominare nel mio capo. Da un' inquietudine e qualche febbre, e di un tormentissimo reumatismo in fuori, assicurati per la tua quiete, che non ho altro. Accetto il tuo augurio di conservare un Orazio, ma non toscano, bensì quello che gli tenne

(1) Luigi Lamberti, nato a Reggio Emilia nel 1759, fu poeta e traduttore di lirici greci. Esule per le sue idee rivoluzionarie, ebbe poi varie cariche pubbliche e morì a Milano nel 1813. Le *Poesie* tradotte e le *Poesie e prose originali* furono pubblicate dal Silvestri (Milano, 1822; e nello stesso anno il Torregiani pubblicò a Reggio le *Poesie e Versioni inedite o disperse*.

lontani dal ponte, e preferisco la sua azione di salvatore di Roma a tutte le Odi dell'altro, ed a cento mila delle mie, che sono più sul gusto di Orazio Coclite delle sue; giacchè sono persuaso che quel bravo romano avrebbe sentito mal volentieri parlare d'Augusto, come di Tarquinio.

Gli Adami mi sono parsi gli stessi; mi hanno mandato il loro baule, e valigia per un uomo con due righe senza sottoscrizione d'alcuno, e poi sono scesi a casa mia in compagnia del Tenerani. Hanno preso qualche cosa; ma perchè avevano seco tutti i cavalli, e gli uomini, ed un certo Gervasi non sono restati qui la sera, ma sono andati a Pietrasanta, ove avranno saputo se sia vero, come qua si dice, che i Lucchesi abbiano rimesso al Serchio il cordone. Poco, o nulla hanno detto delle Comedie, onde ne so più da te, ed ho piacere che tutto sia andato bene specialmente il Federigo e le tombe di Verona; e che Mariannina siasi fatta un brava *donna*, assicurandovi in progresso la compagnia, giacchè essa per prima, e la Felicina per madre potranno sostenere qualunque dramma, e l'Isotta, la Grazzini, e le altre supplire alle parti minori. Ho piacere che Facchinello si sia fatto onore, come n'ero persuaso, cosa che ha fatto sommo piacere a Saverio Salvioni. Gli consegnerai l'acolusa, egualmente, che l'altra, con mille congratulazioni a Grazzini nostro, che saluterai con Bertini, e Ravani, da cui aspetto il cane col prezzo sborsato, per farglielo rimettere. Tu avrai ricevuto a quest'ora dalla moglie di quel bottegajo, che stà nella bottega dell'Adorni due scatole, una con un pettine per l'Anna, e d'altra con colori, ricchi pennelli e un portafoglio, ed una mia lunga lettera. Ora per Franceschino Sarteschi, che volevo restasse da me, ma non ha potuto per via dello zio ti mando un cannello di latta fattomi fare da Saverio, ove ti accludo cinque cani cioè:

L' alano di razza forte	1
Il piccolo Danese	2
Il bracco di Bengala	3
Il cane Leone	4
Il cane di Malta	5

L'accompagno col tono di Buffon su' i cani; tienti però ai disegni da noi fatti, ed ai colori da me indicati, giacchè in Buffon vi è molti errori e niuna esattezza di disegno. Io lo mando non ostante per confrontare al bisogno le descrizioni, che sono più esatte, e perchè tu abbia un prototipo qualunque dell'animale. Tienne conto, perchè è del Morrotti, di cui ho presso di me i tomi di tutt' i quadrupedi. Quando avrai fatto una dozzina di animali mi rimanderai il cannello sigillato, come io ti mando, ed io ti rimanderò il cannello con un'altra dozzina d'animali ben disegnati; e toccali a penna se occorre. Non metterli a girandolare questa quaresima; fammi il piacere di occuparti per divertimento in questo, e per istudio nel resto.

Venghiamo ora a quel, che più importa. Quand' io tentai le prime mie odi ero della tua età. Niuno zio mi aiutava, e dirigeva i miei passi, niuno m' incitava alla gloria che il desiderio di rendermi utile, e conosciuto. L'esempio della scuola di Bernardo Tasso, e del Tolomei, che per 200 anni avevano tentato senza felicità i metri e le maniere dei Greci, e dei Latini mi doveva scoraggiare, pure ardi, tentai, e a dispetto del nonno, che non voleva che facessi il letterato, ma il legale, diedi fuori un Saggio di fisica, che presto mi collocò fra i distinti: non mi insuperbi, ma consultando tutti gli uomini più colti, di cui mi feci degli amici, cercai di perfezionarmi, soprattutto nella forza dei sentimenti, e nell'utilità delle massime, che instruendo in tutti i secoli fanno vivere e leggere sempre gli autori. Prima sfoggiai con la bellezza classica della dizione, poi con quella del sentimento, e dei precetti: piacqui alla prima, ma una certa venerazione mi circondò alla seconda, e il nome d'amico dei suoi simili, e dell'Italia si collocò fra' i miei versi. Credi tu, che malgrado l'altrui opinione per me io possa fare dei buoni versi senza fatica [?] T'inganni

= nil sine magno vitae labore

dedit mortalibus Juppiter =. Ti confesso che mi costano meno di prima, perchè mi sono assuefatto ad incontrare più facilmente le difficoltà, ed a scorgere più facilmente i mezzi di vincerle; ma chi nega a te questa pazienza, e le regole di vincere le difficoltà [?]. Non te le insegno forse, mentre io dovetti fare da me, e giungere al punto, in cui sono, tastando qual cieco con la punta del bastone per non fracassarmi la testa? Credilo; tu puoi fare qualunque cosa più facilmente che io non feci, se il vuoi, mo deponi il

malus pudor

qui ulcera celat, e ti forma una ragione ingannevole di quella pigrizia, e mancanza di metodo di studiare, che fanno diventare tutto difficile. Sopra ogni altra cosa non ti stimare mai buon da nulla: chi si disistima si prostra nel fango, e non ardisce alzarsi perchè teme di comparire imbrattato. La distanza che tu trovi da me a te non è positiva, ma relativa; quanta ve n'era fra me, ed Orazio? ardi di mettermi in relazione, e qualche volta sono giunto a starci a livello. Perchè? Perchè non temetti di dare qual' Icaro — al sirtico mare il nome — e mi premuni delle lezioni di Dedalo. Ti mancano forse ali, e lezioni? Non è vero; avvezzati a volare; tenta *liquidum aera*; e giungerai ancor tu ad appendere in Sicilia ad Apolline le tue ali in voto alle porte del Tempio. Sai tu qual'è il segnale del Genio? L'irritabilità nei contrasti. Il cane, che rode il sasso che gli è stato tirato, aguzza i denti per attaccare, e superare le fiere. Coraggio, se qualche espressione non ti ubbidisce, comunicami il tuo ritrovato, io ti dirò il mio; così ci eserciteremo ambedue. Se vuoi, occuparti, puoi prendere per epigrafe sulla mia cauzione: = *Non omnis moriar.* =

Vedrai, che ho convenuto che il *callidum* non è reso da *dotto*; ma *astuto* dà idea ributtante in Italiano per una divinità in un suo inno; prima avea fatto

Canterò te Padre della mia lira
celando astuto con giocoso furto
quel che ti piacque.

Se più ti piacesse, profittane.

Ho ricevuto da Franceschino i filippi 4. e gli ho dato scudi romani 3. filippi 5. e soldi 35. che ti farai dare, e porterai con l'acclusa alla Felicina da parte mia. Con buona grazia sentirai quante some ha vendute di farina, il fattore, e a che prezzo, giacchè mi scrive che non vale due filippi, quand'era prima che partissi a 30. barboni, e qui a 4. filippi, e mezzo. Procura, che Ravani mi mandi l'orologio in una cassetta in buon ordine. Saluta Michelino, le sorelle, e la mamma. Venturini, che fu da me sabato a prendere il caffè fa a tutti mille saluti; sono di cuore

l' amico e zio

Giovanni

II.

Mio Caro Agostino

Massa 3. Maggio 1805.

Credo che avrai ricevuto la mia lettera per la posta, in cui ti avvisavo, che passava di costà Lamberti nostro Com.º straordinario col Prov. delle truppe Fanini, per Reggio, ed indi trasferirsi a Milano; ora ti aggiungo, che in loro compagnia viene Gius. Perazze di Genova, che tu hai conosciuto in casa del medico, e che si dice sposo della Bettina. E' un giovane di buoni principi, e che ha dei talenti, e che è capace di qualunque servizio per gli amici. Lamberti desidera molto di conoscerti, avendo sentito parlare bene di te a Modena e Reggio, onde mantieni la sua opinione, e con le attenzioni che gli userai, cordiali al tuo solito, e con dargli idea dei tuoi talenti. Credo che il medesimo sarà situato a Milano, quantunque vorrebbe tornare l'estate quà a terminare le sue operazioni, che con l'assistenza del nostro bravo Ficozzi, che ti saluta, sono state ben prese, e utilissime. Insomma Lamberti ha fatto quà quello, che nessun altro ha fatto prima di lui. Gli ho raccomandati allo zio Odoardo, perchè gl'inviti a cena, malgrado che sia sabato giornata un poco infelice; tu fa quanto puoi perchè vengano, e ricordati che sono Lombardi, che amano di mangiare, e beber bene. Saluta mamma, e le sorelle, e di' loro, che gli facciano tutte le cordialità.

« Ti mando i due Tomi della Raccolta del Mazzoleni, che ti raccomando per non essere miei, e soggetti alla divisione dei fratelli Salvioni. Troverai in essi una nota dei componimenti fatti per la povera Italia.

Se ne sai alcuno a memoria, o ne hai, mandamelo, in particolare il sonetto dell'Alfieri sulla Crusca. In detta Raccolta del Mazzoleni osserva - Guidiccioni - Casa - Petrarca - Bernardo - Tasso - Poliziano - Manfredi - Filicaja - Guidi - Fulvio Testi - Bembo - Angelo di Costanzo, e i tentativi del Tolomei e delli suoi scolari sù i metri Greci, e Latini, non meno che quelli del Costanzo, Chiabrera, e Rolli. »

Non veggio venire il poltronissimo Michelino con Facchinello, nè Franceschino Sarteschi. Che trascuraggine di non mandarmi almeno i noti articoli per occasioni capitate fin'ora! Amami, applicati, e credimi di cuore

Il tuo am. e zio

Giovanni

P.S. Dino Vacca, Leopoldo suo f.lio, Grassi, Slop, Grazzini, e gli altri amici di Pisa ti salutano — compreso il Vabri. Pampani si lagna che tu non gli hai mai risposto.

NOTA. - Le due lettere del Fantoni si trovano nella cartella segnata 2 Qq. G. 115; la prima occupa quattro intere facciate in-folio e reca in alto a sinistra della prima pagina la seguente indicazione di mano del La Lumia: « Autografo del celebre poeta / conte Giovanni Fantoni detto / fra gli Arcadi Labindo ». La seconda lettera, nello stesso formato, copre soltanto una pagina e mezzo; anch'essa ha in alto a destra l'indicazione suddetta.